

ITALIA, SPAGNA E LA FORMAZIONE DI UN NUOVO EQUILIBRIO MEDITERRANEO (1923-1928)*

Marco Mugnaini

1. I nuovi confini della “balance of power” nel Mediterraneo

All'interno dei venti anni intercorsi tra la prima e la seconda guerra mondiale, il periodo compreso tra la formazione del primo governo Stresemann in Germania (agosto-settembre 1923)¹ e la firma del patto Briand-Kellogg contro la guerra (agosto 1928) è identificato tradizionalmente con il momento di apogeo della sicurezza collettiva in Europa². Alla fine del 1923 la parte più gravosa dell'eredità politico-diplomatica della guerra era ormai alle spalle. Dopo che era stata risolta a Versailles e altrove la questione dei trattati di pace con le potenze sconfitte, la confe-

*. Questo saggio rielabora e sviluppa alcuni temi della relazione presentata al Convegno internazionale *The Seas as Europe's external borders and their role in shaping a European identity* (Firenze, 4-5 giugno 1993), nell'ambito del progetto europeo *L'histoire d'une identité et de la conscience européennes au XX^e siècle*, coordinato dall'Institut Pierre Renouvin di Parigi.

Abbreviazioni relative alle fonti documentarie utilizzate:

- Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani, Settima serie: 1922-1935*, Roma, Libreria dello Stato, 1953 ss.: D.D.I., Settima serie.

- Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma: ASMAER (*Serie Affari Politici*: AP).

- Archivo Ministerio de Asuntos Exteriores di Madrid, AMAEM (Histórico: H.; Renovado: R.).

1. Sul significato dell'assunzione del ministero degli Esteri da parte di Gustav Stresemann durante il suo primo governo nell'estate del 1923, e per la narrazione più generale delle vicende politiche della Germania di Weimar, risulta ancora interessante il volume di E. Eyck, *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino, Einaudi, 1966.

2. M. Toscano-R. Albrecht-Carrié-E. Anchieri (et al.), *L'Europa fra le due guerre*, Torino, Eri, 1966, *passim*.

renza di Washington (novembre 1921-febbraio 1922) aveva ridefinito gli assetti anche nell'area del Pacifico e per quanto riguardava gli armamenti navali. Inoltre, con il trattato di Losanna firmato nel luglio del 1923 era ormai avviato a soluzione anche il problema turco, e la questione ad esso strettamente connessa degli Stretti che mettono in comunicazione il Mediterraneo con il Mar Nero. Alcuni temi importanti rimanevano ancora aperti, basterebbe ricordare le riparazioni e il reinserimento internazionale della Germania, ma entro poco tempo si sarebbero individuate soluzioni anche per questi: l'appianamento del problema della Ruhr e il piano Dawes (1924) avrebbero sanzionato la stabilizzazione dell'Europa post-bellica, o perlomeno dato questa illusione³.

Diversi segnali indicavano che le turbolenze del periodo postbellico, caratterizzato anche dai disaccordi tra le potenze vincitrici, stavano volgendo al termine. Ma guardando più in profondità, si poteva notare che gli elementi di incomprensione e di tensione, nonostante si fossero attenuati, non erano scomparsi. Il lungo conflitto franco-tedesco per la Ruhr e la crisi di Corfù dell'agosto-settembre 1923 erano sintomi di malessere e di instabilità da non sottovalutare. Ma i problemi aperti non si esaurivano nell'Adriatico, e neppure sul Reno.

Tra le questioni internazionali ancora aperte al momento della stipulazione del trattato di Losanna, che aveva fornito la cornice entro la quale andavano definiti i nuovi equilibri nel Mediterraneo orientale e precisato anche la situazione del Dodecaneso italiano, c'era la necessità di dare un assetto stabile alla situazione del Mediterraneo occidentale, e in particolare di dotare di una organizzazione definitiva l'amministrazione della città di Tangeri e del suo porto.

Tangeri rivestiva importanza per gli equilibri dell'epoca almeno da tre punti di vista: strategico, diplomatico e per la politica coloniale; inoltre, era il crocevia di iniziative economiche e commerciali. Nonostante l'ubicazione atlantica della città maghrebina, essa rappresentava un problema mediterraneo ereditato dall'epoca prebellica, e che sino a quel momento era stato considerato secondo gli schemi classici della *balance of power*, come era avvenuto prima e dopo la conferenza di Algesiras⁴. Ma il nuovo

3. Per l'inquadramento generale del periodo E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1994, in particolare il capitolo *La mancata ricostruzione del sistema europeo e le illusioni della stabilizzazione* (ivi, pp. 5-112); la parte relativa alla Spagna degli anni Venti si trova alle pp. 213-217.

4. Cfr. E. Catellani, *L'Italia dopo la Conferenza di Algesiras (L'equilibrio del Mediterraneo e il sistema di alleanze)*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1906; E. Ghersi, *La questione marocchina nella politica europea (1830-1912)*, Firenze, Studio fiorentino di politica estera, 1939; S. Nava, *La spartizione del Marocco. Sue vicende politico-diplomatiche*, Firenze, Marzocco, 1939-1940, 2 voll.; V. Mantegazza, *Il Marocco e l'Europa. A proposito della Conferenza di Algeciras*, Milano, Treves, 1906; Id., *Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, Milano, Treves, 1914.

clima internazionale provocato dal conflitto mondiale aveva alterato i termini entro i quali individuare le soluzioni, anzi la questione di Tangeri si stava rivelando uno dei temi attraverso i quali passava la ridefinizione dei nuovi confini postbellici dell'equilibrio di potenza: in particolare nella parte occidentale del Mediterraneo. Un'area geopolitica che, data la crescente importanza dei rapporti euro-americani e il ruolo minore dell'Europa centro-orientale nelle relazioni internazionali postbelliche, era destinata a riprendere e accentuare la sua funzione di massimo centro del traffico mondiale⁵.

Con la firma dei trattati di pace, la Germania, l'Austria e l'Ungheria avevano rinunciato ai diritti derivanti loro a Tangeri e nel Marocco in base all'Atto di Algeiras e in base ai trattati franco-tedeschi del 1909 e del 1911 sull'Africa. D'altra parte, il *memorandum* sovietico del 1922, che dichiarava di non riconoscere i trattati e gli impegni conclusi dalla Russia zarista, venne interpretato da parte delle altre potenze firmatarie dell'Atto di Algeiras come una rinuncia analoga. La questione di Tangeri sembrava così circoscriversi all'ambito degli stati vincitori, e già partecipanti nel 1906 alla conferenza di Algeiras che aveva internazionalizzato la situazione del Marocco.

Il problema di Tangeri non venne però risolto nell'ambito della conferenza della pace, e trovò una prima precaria sistemazione con la convenzione anglo-franco-spagnola del 18 dicembre 1923; ma non cessò di "affaticare" le diplomazie europee almeno sino alla revisione dello statuto nel 1928, coinvolgendo le scelte politiche internazionali di Mussolini e Primo de Rivera. Per comprendere meglio le coordinate e ripercorrere l'evoluzione della questione di Tangeri negli anni Venti, e il ruolo che giocarono l'Italia e la Spagna in quelle vicende, è però interessante ricordare alcuni elementi preliminari.

2. *Origini storiche e rilevanza internazionale della questione di Tangeri*

Lo Stretto racchiuso tra Tangeri, Gibilterra e Ceuta costituisce da secoli una via di comunicazione strategica che mette in contatto il mare interno euro-afro-asiatico, cioè il Mediterraneo, con l'oceano Atlantico (e viceversa). Le "colonne d'Ercole" avevano cessato da tempo di rappre-

5. Il punto di vista italiano su questi temi si trova esposto in V.M. Castellani, *La Questione di Tangeri*, con Prefazione di Amedeo Giannini, Roma, Are, 1926. Inoltre cfr. F. Albi, *La política del Mediterraneo en la postguerra (1918-1928)*, Valencia, Tip. Quiles, 1931; C. Baldoni, *La zona di Tangeri nel Diritto internazionale e nel Diritto marocchino*, Padova, Cedam, 1931; L. Bragadin, *Tangeri*, Piacenza, Porta, 1927; A. España, *La pequeña historia de Tanger*, Tanger, Distr. ibérica, 1954; S. Nava, *La spartizione del Marocco...* cit., vol. II, pp. 189 ss.; G.H. Stuart, *The International City of Tangier*, Stanford, Stanford University Press, 1955².

sentare la paura dell'oceano tipica dell'Europa medioevale. La scoperta del Nuovo mondo e delle nuove rotte oceaniche aveva cambiato definitivamente la funzione dello Stretto, o canale, che mette in comunicazione con l'oceano i paesi europei (oltreché le parti dell'Africa e dell'Asia) che si affacciano sul Mediterraneo⁶. L'apertura del canale di Suez nel 1869 lo aveva poi reso ancor più vitale come via di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente.

Tra il Settecento e l'Ottocento, i viaggiatori del *grand tour* avevano contribuito a modificare la percezione intellettuale dello Stretto da parte degli europei, alimentando la nascita di un'immagine letteraria avvolta di esotismo. Questa immagine era particolarmente evidente negli scrittori inglesi e francesi, ed esercitò un certo fascino anche su Giuseppe Baretti ed Edmondo De Amicis. Ma nella cultura italiana a essa si era sovrapposta ben presto l'immagine legata al fenomeno dell'emigrazione di massa; infatti, per milioni di emigranti italiani lo Stretto era in primo luogo il passaggio obbligato, ed era invece un paesaggio come un altro, sulla via delle Americhe.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento anche la Spagna fu coinvolta nel movimento migratorio transoceanico, seppure in misura inferiore rispetto all'Italia; per il paese iberico la zona dello Stretto era però diventata soprattutto sinonimo di frontiera meridionale. Inoltre, dopo la crisi del 1898 e la perdita definitiva dell'impero d'oltremare, la vecchia e tradizionale tendenza spagnola a polarizzare al Sud la nozione di frontiera si era accentuata⁷. La zona delimitata tra Tangeri, Gibilterra e le *plazas de soberanía* di Ceuta e Melilla, che costituisce una zona bari-centrica lungo la linea che unisce idealmente le isole Baleari e le isole Canarie, si era trasformata in un condizionamento nella percezione della realtà internazionale da parte degli spagnoli: un ruolo comparabile a quello della Tunisia per l'Italia all'epoca della Triplice alleanza⁸.

Oggi Tangeri è una città dello stato marocchino, e per gli europei può rappresentare un luogo letterario, un soggetto cinematografico o una destinazione turistica, ed è difficile immaginarla al centro di problemi strategico-diplomatici. Invece, tra la conferenza di Madrid del 1880⁹ e sino all'indipendenza del Marocco nel 1956 Tangeri fu oggetto di forti dissensi tra le potenze. In particolare, in coincidenza delle crisi marocchine agli inizi del Novecento Tangeri si era trasformata in un universo poli-

6. M. Mollat du Jourdin, *L'Europa e il mare*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

7. J.M. Jover, *La percepción española de los conflictos europeos: notas históricas para su entendimiento*, "Revista de Occidente", n. 57, febrero 1986, pp. 5-42, in particolare pp. 11-12.

8. Una comparazione in questo senso si trova anche in L. Bragadin, *Tangeri* cit., pp. 49-51.

9. Che portò alla convenzione internazionale di Madrid del 3 luglio 1880 sul Marocco.

tico a parte: una specie di condominio internazionale che provocò gravi tensioni diplomatiche. La *ville de Tanger et sa banlieu*, come la definivano i francesi, rappresentava un microcosmo dove era possibile apprezzare l'intimità di relazioni tra l'Europa e i mari. Ma al tempo stesso la questione di Tangeri costituiva uno dei nodi diplomatici dell'epoca, comparabile per alcuni aspetti con la "questione d'Oriente", attraverso il quale le potenze europee tentavano di affermare il loro *status* internazionale o di dirimere le loro divergenze continentali e coloniali¹⁰.

Il regime speciale della città di Tangeri era stato riconosciuto in vari trattati bilaterali tra le potenze europee, primi fra tutti quello anglo-francese e quello ispano-francese sull'equilibrio mediterraneo, stipulati entrambi nel 1904. Ma il suo carattere di zona internazionale traeva origine soprattutto dall'Atto finale della conferenza di Algeiras del 1906 che recava la firma, oltre al Marocco, di dodici stati: Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia e Stati Uniti. Il carattere internazionale di Tangeri era stato poi confermato da accordi successivi. In particolare gli atti del 1912, che istituivano il protettorato francese e quello spagnolo sull'impero sceriffiano¹¹, avevano espressamente escluso la zona di Tangeri dai due protettorati, ribadendone così il controllo internazionale fondato sull'Atto di Algeiras. Lo statuto per Tangeri, elaborato dopo lunghi negoziati tra il 1913 e il 1914, era ancora allo stato di progetto quando iniziò il primo conflitto mondiale. Il progetto del 1914 servì poi da base per le discussioni postbelliche, ma era evidente che la situazione in cui doveva inserirsi non era più la stessa.

Durante la guerra mondiale Tangeri aveva mantenuto il precedente regime provvisorio, basato essenzialmente sul regime delle "capitolazioni" comuni a tutto l'Oriente mediterraneo. In più, già con l'Atto di Algeiras l'impero sceriffiano aveva rinunciato ad amministrare la città e aveva delegato questa funzione al corpo diplomatico colà accreditato. Terminata la guerra, le potenze interessate riconobbero l'urgenza di intraprendere nuovi negoziati per dotare Tangeri di uno statuto stabile, e si prepararono a formulare i rispettivi e contraddittori punti di vista. Con l'esclusione della Svezia che si disinteressò del problema, nonché della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria e della Russia per i motivi detti sopra, le potenze vincitrici già firmatarie dell'Atto di Algeiras (Francia, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Belgio e Portogallo) cercarono di rego-

10. Per quanto riguarda l'evoluzione delle vicende coeve degli altri stretti del Mediterraneo: E. Anchieri, *Suez*, Roma, Ed. Roma, 1939; Id., *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea dal Trattato di Oüiciük alla convenzione di Montreux*, Milano, Giuffrè, 1948.

11. Sulla storia del protettorato spagnolo: V. Morales Lezcano, *Colonialismo hispano-francés en Marruecos: 1898-1927*, Madrid, Siglo XXI, 1976; Id., *España y el Norte de Africa: el protectorado en Marruecos (1912-56)*, Madrid, Uned, 1986².

lare inizialmente la questione in sede di conferenza della pace, escludendo così la Spagna che in quanto stato neutrale non vi era ammessa.

Come aveva premonito “The Times” alla fine del 1918, l’intricata questione di Tangeri e del suo porto si apprestava ad essere un *test* per la nuova diplomazia postbellica¹². Già il 25 febbraio 1919 il *Quai d’Orsay* presentò un *memorandum* in sede di conferenza della pace, chiedendo l’abrogazione dell’Atto di Algesiras “imposto dalla Germania” nel 1905-1906 e motivando le ragioni per le quali veniva chiesta l’inclusione di Tangeri all’interno del protettorato francese. La richiesta francese venne però respinta dagli alleati, e fu deciso di rinviare la soluzione del problema a una fase successiva¹³. Gli Stati Uniti rassicurarono comunque la Spagna che quando fosse giunta all’ordine del giorno la discussione sul Marocco il governo di Madrid sarebbe stato ammesso a parteciparvi. Le controversie legate all’elaborazione e all’entrata in vigore dei trattati di pace condizionarono poi anche la soluzione della questione di Tangeri: non soltanto per i ritardi provocati nel prenderla in esame a causa di una comprensibile gerarchia di priorità che portò a dilazionarne l’esito, ma anche per la modifica nel frattempo intervenuta nella posizione di alcuni protagonisti diplomatici della vicenda. Ad esempio, la mancata ratifica del trattato di Versailles da parte del Senato statunitense, e la conseguente non adesione di Washington alla SdN, fu considerata da parte delle diplomazie europee, e in particolare da Parigi, alla stregua di una rinuncia da parte degli Stati Uniti ad esercitare il ruolo di potenza vincitrice negli assetti euro-mediterranei. Mentre l’adesione della Spagna al *Covenant* e la sua entrata nel Consiglio dell’organizzazione ginevrina aveva nel frattempo conferito un peso diverso alle posizioni di Madrid¹⁴. Inoltre, le vicende del Mediterraneo orientale e il sofferto passaggio dal trattato di Sèvres del 1920 al trattato di Losanna del 1923 avevano fatto intravedere che anche per le diplomazie europee gli assetti mediterranei potevano venire considerati in termini diversi da quelli derivanti da un mero rapporto tra vincitori e vinti della prima guerra mondiale. Nel frattempo la questione di Tangeri si era complicata di altri elementi.

12. “The Times”, 28 dicembre 1918, cit. in J.C. Pereira Castañares, *Las relaciones entre España y Gran Bretaña durante el reinado de Alfonso XIII (1919-1931)*, Madrid, Universidad Complutense, 1986, 3 voll., p. 1422.

13. L’interesse con il quale la diplomazia spagnola seguiva le discussioni sul Marocco in sede di conferenza della pace, alla quale non poteva partecipare in quanto stato neutrale, si trova documentato in AMAEM, H., *Política-Guerra Europea*, Leg. 3108.

14. Sull’adesione spagnola alla SdN vedasi la documentazione in AMAEM, R., Leg. 1827, Exp. 9; oltretutto il saggio di G. Solé, *La incorporación de España a la Sociedad de Naciones*, in “Hispania”, n. 132, 1976, pp. 131-169.

3. Un test dell'equilibrio euro-mediterraneo postbellico

Il 1923 fu un anno importante per la storia diplomatica europea, ma anche per la storia politica della Spagna contemporanea¹⁵. Dopo un continuo degenerare della situazione politica, sociale e militare, nel settembre 1923 in Spagna le istituzioni liberali vennero travolte da una crisi interna che si connetteva con i problemi internazionali del paese. La Spagna passò così dal *desgobierno* che ne aveva caratterizzato la politica negli anni 1918-1923 alla *dictadura* che contraddistinse il periodo 1923-1930¹⁶. Mussolini, al potere da meno di un anno, aveva mostrato di attribuire sin dall'inizio grande importanza ai rapporti con Madrid¹⁷, dando così continuità alla politica di riavvicinamento italo-spagnolo intrapresa fin dal 1919, ma cercando di imprimergli un dinamismo nuovo. Anche per questo era stato collocato a riposo l'ambasciatore Carlo Fasciotti¹⁸, e nominato a sostituirlo un diplomatico di esperienza e di fiducia di Mussolini, Raniero Paulucci de' Calboli¹⁹. Mussolini accolse con favore i

15. Per l'intreccio tra questi due piani storici nel 1923 cfr. M. Aguirre de Cárcer, *Glosa del año 23*, Madrid, Lar, 1944.

16. Cfr. J. Aróstegui-A. Balcells-A. Elorza (et al.), *La crisis de la Restauración. España, entre la primera guerra mundial y la II República*, Madrid, Siglo XXI, 1986; S. Ben-Ami, *La Dictadura de Primo de Rivera, 1923-1930*, Barcelona, Planeta, 1983; S. de Madariaga, *Storia della Spagna*, Bologna, Cappelli, 1966², pp. 293-362; M. Fernández Almagro, *Historia del Reinado de Alfonso XIII*, Barcelona, Montaner y Simón., 1977⁴; G. García Queipo de Llano, *Los intelectuales y la Dictadura de Primo de Rivera*, Madrid, Alianza, 1988; Id., *Los ideólogos de la Unión Patriótica*, in *Estudios Históricos*, Madrid, Universidad Complutense, 1990, t. I, pp. 221-230; M.T. González Calbet, *La Dictadura de Primo de Rivera. El Directorio Militar*, Madrid, Ed. El Arquero, 1987; C. Navajas Zubeldía, *Ejército, estado y sociedad en España (1923-1930)*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 1991; M. Rubio Cabeza, *Crónica de la Dictadura de Primo de Rivera*, Madrid, Sarpe, 1986.

17. J. Tusell-I. Saz, *Mussolini y Primo de Rivera: las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, in M. Espadas Burgos (a cura di), *Italia y la guerra civil española*, Madrid, Csic, 1986, pp. 171-235, 173-175.

18. Sui rapporti italo-spagnoli nei tre anni della missione diplomatica di Fasciotti il miglior studio, con spunti interessanti anche sulla questione di Tangeri, è quello di A. Albónico, *L'Italia e il mondo iberico nel primo dopoguerra: velleità coloniali ed economiche (1919-1923)*, in "Nuova Rivista Storica", 1982, I-II, pp. 82-132; dove, oltre alla descrizione dell'azione esercitata dalla diplomazia italiana in Spagna in quella congiuntura, vengono ricostruite le coordinate dell'attività italiana nei confronti della penisola iberica sino all'arrivo di Primo de Rivera.

19. Già all'inizio di novembre del 1922 veniva collocato a riposo l'ambasciatore italiano a Madrid Carlo Fasciotti, che aveva svolto quella missione nei tre anni precedenti, e venivano firmate da Vittorio Emanuele III e Mussolini le credenziali per l'accreditamento di Raniero Paulucci de' Calboli in qualità di nuovo ambasciatore. Paulucci de' Calboli, che in precedenza aveva ricoperto l'incarico di ambasciatore a Washington e a Tokio, sarebbe rimasto nella sede di Madrid sino al 1927 (AMAEM, *Personal*, Leg. 268, n. 18358). Paulucci de' Calboli venne sostituito nel 1927 da Giuseppe Medici del Vascello, che ricoprì l'incarico di ambasciatore italiano a Madrid sino alla sua morte avvenuta il 27 gennaio 1931 (AMAEM, *Personal*, Leg. 274, n. 19446). Notizie bio-bibliografiche su

nuovi sviluppi della situazione politica spagnola; oltretutto, in lui dovevano esserci pochi rimpianti per la caduta del governo di Madrid che nel mese di giugno aveva accettato di avviare trattative su Tangeri con Londra e Parigi²⁰ senza la partecipazione italiana²¹, e che durante la crisi di Corfù di agosto-settembre aveva tenuto una posizione sfavorevole nei confronti del governo di Roma²².

In Italia, la contemporanea e progressiva affermazione del fascismo trovava la sua origine principale nella crisi postbellica che stavano attraversando la società e la politica italiane. Invece la Spagna, che seppur divisa al proprio interno tra “germanofili” e “francofili” era rimasta neutrale durante tutta la guerra mondiale, era ora travagliata da conflitti interni intrecciatisi con i problemi militari già nel 1917 e divenuti ancor più intricati dopo il disastro subito nel 1921 dalle truppe coloniali ad Annual, nel nord del Marocco²³. Per la Spagna, il Marocco, da questione tradizionale di politica internazionale come era stato anche all’epoca della prima crisi marocchina del 1905-1906 e di quella di Agadir del 1911, o al momento della costituzione del protettorato franco-spagnolo nel 1912, si era trasformato in acuto problema interno²⁴. Così, dopo aver fatto “capolino alla Conferenza della pace”, il Marocco faceva un “decisivo ingresso alle Cortes” spagnole²⁵. Un problema che non soltanto contribuiva a minare il regime politico interno instaurato mezzo secolo prima con la Restaurazione di Cánovas, ma che stava facendo traballare lo stesso istituto monarchico, a causa del coinvolgimento del re Alfonso

Carlo Fasciotti, Raniero Paulucci de’ Calboli e Giuseppe Medici del Vascello in Università degli Studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, rispettivamente: pp. 313-314, pp. 562-564 e p. 484.

20. La documentazione italiana sulla questione di Tangeri negli anni Venti si trova copiosa in ASMAER, AP, Marocco, b. 1423, b. 1424, b. 1425, b. 1426, b. 1427, b. 1428, b. 1429, b. 1430, b. 1433.

21. Sull’irritazione di Mussolini per l’esclusione italiana dalle riunioni di esperti anglo-franco-spagnoli su Tangeri nel luglio-agosto 1923: M. Pizzigallo, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924)*, con Prefazione di Sergio Romano, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 41-62.

22. Sul giudizio di Mussolini nei confronti della posizione spagnola durante la crisi di Corfù dell’estate 1923: D.D.I., Settima serie, vol. II, *passim*, in particolare pp. 202, 249-251. Il punto di vista spagnolo si trova in AMAEM, H., Leg. 1627, f. Corfù. Nello stesso *legajo* si trova raccolta anche altra documentazione spagnola relativa alla politica italiana del periodo 1923-1931; sullo stesso tema anche AMAEM, H., Leg. 2535, e Leg. 2536.

23. Con accenti un po’ deterministici Gerald Brenan ha scritto che: “Sin dal 1917 allorché il sovrano, e i proprietari terrieri che lo appoggiavano, avevano scartato l’unica soluzione legittima e onesta — la convocazione di Cortes liberamente elette — era chiaro che si sarebbe giunti inevitabilmente alla dittatura militare o alla Repubblica”. (G. Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 61-73).

24. Per alcuni antecedenti vedasi anche A. Bachoud, *Los españoles ante las campañas de Marruecos*, Madrid, Espasa-Calpe, 1988.

25. S. Nava, *La spartizione del Marocco...* cit., vol. II, pp. 211-214.

XIII nelle scelte politiche prima e dopo Annual. Lo sbocco sul piano interno venne individuato non tanto nel *regeneracionismo* sorto dopo la crisi del 1898, quanto nel ritorno alla pratica del pronunciamento militare²⁶ già sperimentata più volte dalla Spagna nell'Ottocento.

Sotto il profilo internazionale, la sconfitta delle forze coloniali spagnole ad opera dei ribelli del Rif capeggiati da Abd el-Krim²⁷ significava un ridimensionamento dell'azione svolta dalla diplomazia spagnola a partire dal 1918 nel tentativo di recuperare un ruolo di rilievo nel panorama internazionale. Ma la sconfitta di Annual era un sintomo di fragilità che minacciava di coinvolgere non soltanto la parte spagnola del protettorato marocchino, e dimostrava la precarietà di condizioni nelle quali si trovava la stessa zona di Tangeri, che dal punto di vista geografico costituiva una enclave del protettorato governato da Tetuán. La debolezza spagnola venne subito utilizzata come argomento polemico da parte del *Quai d'Orsay*, che forte del ruolo di potenza vincitrice del recente conflitto mondiale rivendicava già dall'epoca della conferenza di Versailles la cancellazione pura e semplice delle stipulazioni di Algesiras, e l'incorporazione della zona di Tangeri nella parte francese del protettorato marocchino.

Tra le potenze che presero posizione di fronte al problema di Tangeri, quelle maggiormente interessate erano: la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna e l'Italia. Le tesi sostenute da ciascuna di esse necessitano di una descrizione, seppure breve, per delineare i contorni del dibattito.

1) La tesi francese, formalizzata già nel febbraio 1919 durante i lavori della conferenza di Versailles, era lineare nella sua argomentazione quanto inaccettabile da parte delle altre potenze interessate. Secondo il punto di vista francese la guerra aveva alterato completamente i termini del problema, tanto da rendere ormai superate le stipulazioni di Algesiras. Per il *Quai d'Orsay* l'aspetto essenziale e dirimente era la conferma della sovranità del sultano su tutto il Marocco, sovranità esercitata attraverso il Mendûb (o delegato del Makhzen) per quanto riguarda Tangeri, e attraverso il Califfo nella zona spagnola del protettorato. La Francia, come potenza protettrice del Makhzen (governo o impero marocchino) in base

26. Oltre alle opere già citate cfr. A. Comalada, *España: El ocaso de un parlamento. 1921-1923*, Barcelona, Península, 1985; P. La Porte, *El desastre de Annual y la crisis de la Restauración en España: la política exterior española en Marruecos (1921-1923)*, in *La política exterior de España en el siglo XX*, a cura di Javier Tusell-Juan Avilés-Rosa Pardo (et al.), Madrid, Uned, 1997, pp. 73-88; C. Seco Serrano, *Alfonso XIII y la crisis de la Restauración*, Barcelona, Ariel, 1967; J. Tusell, *Radiografía de un golpe de Estado*, Madrid, Alianza, 1987.

27. Sulla repubblica del Rif e le sue vicende: G. Ayache, *La Guerre du Rif*, Rabat-Paris, Smer, 1981; D.S. Woolman, *Abd el-Krim y la guerra del Rif*, Barcelona, Oikos-tau, 1988².

al trattato di protettorato del 1912²⁸ e come potenza vincitrice del conflitto appena concluso, rivendicava pertanto un duplice diritto: l'incorporazione di Tangeri nel Marocco francese, esplicitamente, e la rappresentanza internazionale di tutto il Marocco, implicitamente. Come gli inglesi avevano Gibilterra e gli spagnoli Ceuta, sullo Stretto i francesi rivendicavano Tangeri. Come scrisse Santi Nava: nell'interpretazione di Poincaré sembrava quasi che in ordine al Marocco i trattati di pace avessero riportato l'orologio indietro al 1911 o al 1905, per sancire "la vittoria finale di Delcassé, Bourgeois, Caillaux e dei rispettivi coadiutori, nella loro antica vertenza con Bülow, Kiderlen, Bethmann, l'Hohenzollern e gli altri"²⁹. Per controbattere la prevedibile opposizione spagnola a questa interpretazione, la diplomazia francese non mancava di sottolineare, in senso negativo, la neutralità mantenuta dal paese iberico durante tutto il conflitto mondiale e la debolezza militare spagnola confermata anche ad Annual.

2) Come è ben comprensibile la tesi spagnola, ribadita in vari modi da tutti i ministri liberali che avevano preceduto il *Directorio* (da Maura a Cambó, da Lerroux alla sinistra dinastica), divergeva radicalmente da quella francese. Già durante la guerra, il governo di Madrid aveva sollevato la richiesta di includere Tangeri nella "seconda zona" del protettorato (quella spagnola), al quale la città apparteneva dal punto di vista etnico e geografico. La diplomazia di Madrid e la maggior parte della stampa spagnola si erano fatte portavoce di questa istanza anche dopo il 1918. Peraltro, l'orientamento internazionale della Spagna e la richiesta di incorporare Tangeri nel Marocco spagnolo erano stati puntualizzati tempestivamente dal conte di Romanones, il filoalleato autore del famoso articolo *Neutralidades que matan* chiamato prontamente da Alfonso XIII a reggere le sorti della politica spagnola alla fine del conflitto, già durante il suo viaggio a Parigi nel dicembre 1918³⁰. La solidità della posizione diplomatica di Madrid a Tangeri, se era risultata rafforzata dall'estensione del commercio spagnolo in tutto il Marocco avvenuta in coincidenza della guerra, oltretutto dal comune interesse di Washington, Londra e Roma a non accedere alle tesi francesi in sede di conferenza della pace, si era però indebolita dopo il *desastre* coloniale del 1921³¹.

28. La convenzione franco-spagnola del 27 novembre 1912, che aveva istituito le due zone del protettorato, era stata preceduta dal trattato di protettorato franco-marocchino di Fez del 30 marzo 1912.

29. S. Nava, *La spartizione del Marocco...* cit., vol. II, pp. 214-216.

30. Sul viaggio del conte di Romanones a Parigi alla fine del 1918 per incontrare i *leaders* alleati, dove chiarì anche il punto di vista spagnolo sulla questione di Tangeri, si veda la documentazione conservata in AMAEM, H., *Política-Guerra Europea*, Leg. 3054.

31. Una dettagliata interpretazione storica della posizione della Spagna sulla questione marocchina dal punto di vista francese coevo si trova in A. Mousset, *L'Espagne dans la politique mondiale*, Paris, Bossard, 1923.

3) La tesi inglese era coerente con la politica tradizionale della Gran Bretagna nel Mediterraneo occidentale, tendente a garantire lo *status quo*. Secondo il *Foreign Office* la conferenza di Algeiras del 1906 e i trattati del 1912 da un lato avevano posto la Francia e la Spagna su un piede di parità formale in Marocco, dall'altro avevano chiarito che Tangeri non rientrava nel protettorato. Per Londra il problema di Tangeri era dunque essenzialmente di carattere strategico: per poter controllare lo stretto di Gibilterra, chiave del Mediterraneo, l'ammiragliato britannico auspicava che nessuna terza potenza acquisisse un ruolo preponderante a Tangeri facendone una potenziale "anti-Gibilterra". Di fronte alle antitetiche aspirazioni della Francia e della Spagna il punto di vista inglese era orientato verso una forma di internazionalizzazione, posizione che meglio di ogni altra corrispondeva anche allo spirito dei trattati e all'indirizzo del processo storico che aveva portato Tangeri a differenziarsi gradualmente dal resto del Marocco.

4) La tesi italiana, sostenuta sia dai governi liberali sia da Mussolini prima dell'arrivo di Primo de Rivera al potere³², era sempre stata favorevole alla internazionalizzazione e alla neutralizzazione di Tangeri, convergendo in ciò con la posizione britannica. L'interesse legittimo dell'Italia come potenza mediterranea, e per di più come potenza vincitrice nel recente conflitto, era quello di mantenere libero il canale di comunicazione con l'oceano e con le Americhe, di cui Tangeri era la chiave (assieme a Gibilterra e Ceuta). La diplomazia italiana tendeva pertanto a sottolineare che Tangeri, secondo i trattati preesistenti e in particolare in base all'Atto di Algeiras, non modificato dai trattati relativi al protettorato franco-spagnolo, costituiva una zona internazionale e quindi fuori dal controllo esclusivo della Francia, ma anche da quello della Spagna.

Mussolini poteva però misurare già dal 1° giugno 1923 quante *chances* avessero le aspirazioni italiane. L'ambasciatore a Londra, Tomasi della Torretta, dopo un incontro con il ministro degli Esteri britannico lord Curzon, riferiva infatti chiaramente: "Rispondendo ad analoga mia domanda Curzon mi ha detto che, poiché la questione di Tangeri non si è potuta risolvere mediante le lunghe e laboriose trattative fra i governi britannico, francese e spagnolo, il Governo francese aveva recentemente proposto che essa venisse esaminata da esperti. Tale proposta è stata accettata tanto a Londra che a Madrid e prossimamente tale conferenza di tecnici inizierà i suoi lavori. Ho dichiarato a Curzon che l'Italia si era sempre ritenuta in diritto di partecipare a tale discussione e gli ho chiesto se egli non potesse agire per dare soddisfazione a tale nostra legittima richiesta. Mi ha risposto che da più di tre anni i governi britannico, fran-

32. Sui rapporti italo-spagnoli nel periodo compreso tra l'apertura della conferenza di Versailles e l'arrivo al potere di Primo de Rivera: A. Albónico, *L'Italia e il mondo iberico nel primo dopoguerra...* cit.

cese e spagnolo avevano preso preciso e reciproco impegno di non ammettere nessun'altra potenza a prender parte alle discussioni su Tangeri e che perciò non gli era possibile oggi derogare a tale impegno col sollevare la questione da me segnalata. Aggiunse che il Governo britannico, contrariamente al punto di vista francese, sostiene l'internazionalizzazione di Tangeri. Conosceva benissimo che ciò era conforme al nostro stesso punto di vista ed egli sarebbe stato perciò felicissimo di averci con lui se le circostanze glielo permettessero. Curzon ha concluso che conosce il nostro interesse nella questione e che perciò non avrebbe mancato di tenerci al corrente e di comunicarci l'eventuale accordo"³³.

4. *La Spagna di Primo de Rivera nel sistema mediterraneo anglo-francese*

Non è questa la sede adatta per ripercorrere nei dettagli il dibattito tra queste posizioni e i preliminari delle trattative che condussero all'accordo tripartito firmato il 18 dicembre 1923³⁴. Basterà ricordare che a sbloccare l'*impasse* e a favorire l'accordo concorsero soprattutto tre elementi: a) il nuovo clima internazionale dopo la conclusione dei trattati di pace, in particolare dopo quello di Losanna che aveva posto fine alla "questione d'Oriente"; b) il convergere delle posizioni diplomatiche generali di Londra e Parigi nell'estate del 1923, che contribuì a far maturare un compromesso tra la posizione inglese e quella francese su Tangeri; c) l'urgenza di fornire una risposta alla creazione della repubblica del Rif nel nord del Marocco, in particolare nella zona spagnola, evitando che si trasformasse in un terreno di possibili iniziative diplomatiche della Germania e della Russia. Ciò permise di convocare preliminarmente una riunione degli esperti e successivamente la conferenza di Parigi alla quale furono chiamati a partecipare anche i rappresentanti spagnoli, in qualità di titolari del protettorato sulla parte mediterranea del Marocco. Invece la diplomazia italiana venne esclusa. In questa fase della questione di Tangeri all'Italia di Mussolini non venne infatti riconosciuta la parità di *status* che era stata riconosciuta all'Italia liberale durante la conferenza di Washington. Una parità tra i "grandi" che invece stava molto a cuore al nuovo capo del governo di Roma come si era potuto vedere già nell'episodio di Territet del novembre 1922, nella fase di avvio della conferenza di Losanna³⁵.

33. ASMAER, AP, Marocco, b. 1425, f. 6012, Torretta a MAE, Londra 1 giugno 1923.

34. Sullo statuto del 1923, il punto di vista italiano si trova sintetizzato in V.M. Castellani, *La Questione di Tangeri*, cit.; G. Castellani Pastoris, *Sviluppi e conclusione della Questione di Tangeri*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1964, pp. 7-57; S. Nava, *La spartizione del Marocco...* cit., vol. II, pp. 192-237.

35. E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, Cedam, 1960, pp. 39-60 ss.

L'irritazione di Mussolini per la mancata convocazione del suo governo alla conferenza su Tangeri³⁶ sembrava trovare elementi di contatto con l'insoddisfazione di alcuni ambienti politici spagnoli (soprattutto quelli africanisti e nazionalisti) nei confronti del compromesso che stava maturando tra la posizione francese e quella inglese. Effettivamente l'arrivo al potere di Primo de Rivera e la sua visita a Roma insieme al re di Spagna impressero un'accelerazione al riavvicinamento italo-spagnolo, rendendo più spedita anche la conclusione del trattato di commercio tra i due paesi, che era in gestazione da circa due anni ma che venne sottoscritto il 15 novembre 1923³⁷. Inoltre, il viaggio delle massime autorità istituzionali e politiche spagnole a Roma rallentò i lavori della conferenza anglo-franco-spagnola su Tangeri. Al di là di questo, nonché delle manifestazioni verbali e delle *démarches* tentate già durante il viaggio di Alfonso XIII e Primo de Rivera a Roma nell'autunno 1923³⁸, i tentativi per giungere a un accordo politico italo-spagnolo che potesse controbilanciare il ruolo anglo-francese nel Mediterraneo occidentale non ebbero però successo in quella occasione³⁹. Tra l'altro, sia lord Curzon sia Poincaré, per quanto fossero ben disposti nei confronti dei due governi che si stavano affermando in Italia e in Spagna, vigilavano affinché ciò non conducesse alla formazione di un accordo tra Roma e Madrid che potesse modificare l'equilibrio nel Mediterraneo⁴⁰.

Il governo di Madrid utilizzò il risentimento di quello di Roma nei confronti del *Foreign Office* e del *Quai d'Orsay* per cercare di valorizzare la propria posizione nei confronti di Londra e Parigi, facendo intravedere in caso contrario la possibilità del saldarsi delle posizioni tra i due delusi. Ma Mussolini dovette accontentarsi di apologie verbali e di frettolose quanto interessate comparazioni tra le situazioni politiche delle due penisole, o delle vaghe aspirazioni di Primo de Rivera a dar vita a un gruppo anglo-italo-ispano-portoghese teso a controbilanciare il peso

36. ASMAER, AP, Marocco, b. 1425, f. 6012 e f. 6014.

37. Sulle vicende anche successive del trattato di commercio italo-spagnolo del 1923 vedasi la documentazione spagnola in AMAEM, R., Leg. 1161, Exp. 6; Leg. 1163, Exp. 1; Leg. 1164, Exp. 4; Leg. 1166, Exp. 4; Leg. 2033, Exp. 4. Sui numerosi trattati sottoscritti dalla Spagna durante il periodo 1923-1930 vedasi AMAEM, R., Leg. 4017, Exp. 18.

38. Il viaggio del re Alfonso XIII a Roma era stato programmato già all'indomani della fine della prima guerra mondiale, ma per varie ragioni venne sempre rinviato, finendo poi per coincidere con il momento di crisi acuta delle istituzioni liberali sia in Italia sia in Spagna.

39. Cfr. anche R. Cantalupo, *Racconti politici dell'altra pace*, Milano, Ispi, 1940, pp. 150-189.

40. J.C. Pereira, *La actitud británica ante el golpe de Estado de Primo de Rivera: imágenes y percepciones*, in "Hispania", n. 163, a. 1986, pp. 353-390; S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo. Primo de Rivera y la "cuestión marroquí", 1923-1930*, Madrid, Uned, 1992, pp. 108-109 ss.

della Francia⁴¹, che non compensavano però né la frustrazione diplomatica italiana per Tangeri né il mancato raggiungimento dell'accordo politico con la Spagna. Anche a queste considerazioni alludeva probabilmente Raffaele Guariglia, quando sintetizzando la situazione dell'Italia nel primo dopoguerra prendeva implicitamente ma chiaramente le distanze dai toni quasi euforici assunti dalla propaganda nazionalfascista in occasione della visita di Alfonso XIII e de Rivera a Roma nel 1923⁴², scrivendo: "Nel Mediterraneo occidentale amicizia sterile della Spagna e null'altro"⁴³.

Il risultato di questa situazione fu il trattato su Tangeri firmato a Parigi il 18 dicembre 1923 dai plenipotenziari di Gran Bretagna, Francia e Spagna. Gli Stati Uniti e l'Italia protestarono appellandosi all'Atto di Algeiras basato sul principio della "porta aperta", e confermarono la loro adesione al regime delle "capitolazioni". I rappresentanti spagnoli manifestarono la loro scarsa soddisfazione nei confronti del nuovo regime adottato per Tangeri firmando il testo del trattato soltanto *ad referendum*. Ma dopo la neutralità mantenuta nel periodo 1914-1918, Madrid sembrava propensa a utilizzare la questione di Tangeri per reinserirsi entro il sistema di alleanza anglo-francese⁴⁴. In fondo era la conferma di una tradizione diplomatica che rimontava alla Quadruplice alleanza⁴⁵ e

41. D.D.I., Settima serie, vol. II, Doc. 12 novembre 1923, pp. 319-320.

42. Si vedano ad esempio gli articoli di Amedeo Ponzone e Gubello Mèmmoli su "Politica", 1923; o quelli coevi sulla "Correspondencia Militar" spagnola.

43. R. Guariglia, *L'Italia nel Mediterraneo nei due dopoguerra*, "Rivista di studi politici internazionali", 1949, pp. 163-189, 165. Un'opinione che sembra trovare conferma sul versante spagnolo in quanto ha scritto il diplomatico Aguirre de Cárcer: "No hay duda. Italia espera y desea de España un apoyo diplomático que no podríamos otorgar, en todo caso, sino a costa de nuestras propias pretensiones... Pocos años más tarde acaso se produzca un instante en que la amistad española y el fugitivo *flirt* de Londres, favorezcan este afán de los italianos, no apoyado en derecho alguno [*sic!*]. Pero en 1923, a pesar del viaje a Roma y de los múltiples abrazos y discursos, la aspiración italiana queda aplazada y la negociación de Tánger continúa siendo "tripartita" (M. Aguirre de Cárcer, *Glosa del año 23*, cit., pp. 330-332).

44. Su questa fase della politica estera spagnola oltre a J.C. Pereira Castañares, *Las relaciones entre España y Gran Bretaña durante el reinado de Alfonso XIII...* cit.; e al volume di S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo...* cit.; si vedano anche G. Palomares Lerma, *Mussolini y Primo de Rivera. Política Exterior de dos dictadores*, Madrid, Eudema, 1989; J. Tusell-G. García Queipo de Llano, *El dictador y el mediador. España-Gran Bretaña 1923-1930*, Madrid, Csic, 1986; J. Tusell-I. Saz, *Mussolini y Primo de Rivera...* cit. Sugli aspetti specifici qui presi in esame anche J.C. Pereira Castañares, *La cuestión de Tánger en la Europa de entreguerras: España ante Francia y Gran Bretaña*, "Revista de Estudios Africanos", vol. IV, n. 7, a. 1989, pp. 117-128; Id., *El contencioso de Tánger en las relaciones hispano-francesas (1923-1924)*, in *Españoles y franceses en la primera mitad del siglo XX*, a cura di M. Espadas Burgos-D. Ozanam, Madrid, Csic, 1986, pp. 303-322.

45. In proposito M. T. Menchen Barrios, *La Cuádruple Alianza (1834). La Península en un sistema occidental*, "Cuadernos de le Escuela Diplomática" (Segunda época), n. 2,

che, dopo la parentesi filotriplicista dell'epoca bismarckiana⁴⁶, era stata ribadita con gli scambi di note diplomatiche del 16 maggio 1907 (gli accordi mediterranei anglo-franco-spagnoli di Cartagena) che avevano di fatto allargato l'*Entente* alla Spagna, e tanto più comprensibile ora dopo l'esito della guerra⁴⁷. In questa fase il governo di Madrid sembrava soprattutto teso a farsi riconoscere un ruolo nel Mediterraneo occidentale, all'interno del sistema di alleanza anglo-granese, analogo a quello assunto dall'Italia nel Mediterraneo orientale dopo i trattati di pace.

Tra l'altro, nel gennaio 1924 Primo de Rivera imprese una decisa virata rispetto alla posizione internazionale della Spagna espressa a Mussolini nel corso del viaggio a Roma di un mese prima riavvicinandosi alla Francia, irrigidendosi sulla questione del progettato accordo italo-spagnolo, e manifestando una certa insicurezza di fronte alla nascita del governo laburista di Mac Donald a Londra⁴⁸.

Lo statuto del dicembre 1923, firmato senza riserve da Primo de Rivera nel febbraio 1924, aveva deluso le aspirazioni africaniste spagnole ma non aveva soddisfatto neppure quelle francesi. Sostanzialmente era stata accettata la formula dell'internazionalizzazione proposta dai britannici, conferendogli però un carattere particolare che teneva conto degli interessi delle due potenze titolari del protettorato sul Marocco. In particolare, era stato recepito il punto di vista francese secondo il quale l'Italia, con la firma degli accordi franco-italiani del 1912 per il disinteressamento reciproco rispetto al Marocco e alla Libia avrebbe rinunciato a interessarsi non soltanto dei due protettorati esistenti in Marocco ma anche di Tangeri. Argomento rifiutato dalla diplomazia italiana soprattutto sulla base degli accordi di Algesiras e del carattere internazionale mantenuto da Tangeri, oltreché in considerazione della condizione di potenza alleata da parte dell'Italia. Il risentimento italiano era acuito dal fatto che Parigi non sollevasse in modo analogo gli accordi franco-britannici di disinteressamento reciproco rispetto al Marocco e all'Egitto, frutto

1989, pp. 31-51. Per gli aspetti della Quadruplice alleanza che si connettevano ai rapporti italo-spagnoli: M. Mugnaini, *Italia e Spagna nell'età contemporanea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, pp. 115-183.

46. F. Curato, *La questione marocchina e gli accordi italo-spagnoli del 1887 e del 1891*, Milano, Comunità, 1961-1964, 2 voll.; sugli sviluppi dei rapporti italo-spagnoli anche nel periodo successivo F. García Sanz, *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, Comercio y Política Exterior (1890-1914)*, Madrid, Csic, 1994. Per una panoramica delle relazioni internazionali dell'epoca dal punto di vista italiano E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze del tempo dell'imperialismo. Saggio di tecnica diplomatica 1870-1915*, Milano, Angeli, 1990.

47. Sulle linee generali della politica estera spagnola tra Ottocento e Novecento: J. M. Jover, *Política, diplomacia y humanismo popular en la España del siglo XIX*, Madrid, Turner, 1976; J. C. Pereira, *Introducción al estudio de la política exterior de España (siglos XIX y XX)*, con *Prólogo* di J. M. Jover, Madrid, Akal, 1983.

48. D.D.I., Settima serie, vol. II, *passim*, in particolare pp. 392-393 e 449-450.

anch'esso della diplomazia prebellica, per mettere in discussione la posizione britannica a Tangeri; il *Quai d'Orsay* sembrava perciò riconoscere validità all'Atto di Algeiras ma per la sola Gran Bretagna.

Le richieste italiane risultarono totalmente frustrate, contribuendo ad alimentare il mito della nazione proletaria, alla quale le due maggiori potenze del nuovo sistema diplomatico europeo si ostinavano a non riconoscere lo *status* di grande potenza mediterranea⁴⁹. L'esclusione italiana aveva però trovato una causa congiunturale aggiuntiva non di poco conto: il sostegno che Mussolini aveva dato all'occupazione franco-belga della Ruhr, che aveva irritato il *Foreign Office*, senza per questo accontentare il *Quai d'Orsay* che avrebbe preteso un impegno maggiore da parte italiana. Ad aggravare la situazione si era poi aggiunta la crisi italo-greca scoppiata in seguito all'eccidio del generale Tellini e dei suoi aiutanti⁵⁰. La crisi di Corfù, iniziata dopo che erano già avviate le riunioni degli esperti su Tangeri ma prima che si riunisse la conferenza dei plenipotenziari, aveva ulteriormente complicato la posizione internazionale dell'Italia e provocato una incrinatura anche nei rapporti tradizionalmente cordiali tra Londra e Roma.

Sul momento a Mussolini, da circa un anno a capo della diplomazia italiana e che aveva dovuto registrare anche il fallimento dei tentativi compiuti per stabilire un asse mediterraneo con la Spagna, non restava che appellarsi ad Algeiras e cercare nel frattempo di riguadagnare rapidamente l'amicizia inglese. Fu questo il senso della scelte italiane nel 1924 e nel 1925. Si trattava di un riorientamento della politica estera di Mussolini che venne avviato anche con il governo laburista di Mac Donald, ma che trovò poi un clima più favorevole con il governo conservatore di Baldwin e Chamberlain⁵¹.

5. L'uscita della Spagna dalla S.d.N. e il patto italo-spagnolo del 1926

Alla fine del 1925 Mussolini aveva ormai consolidato il fascismo dopo il superamento di alcune crisi politiche interne al paese, in particolare quella in coincidenza del delitto Matteotti, ed era riuscito a rafforzare le posizioni esterne del suo governo grazie ad alcuni successi parziali: il recupero dell'amicizia inglese, la riconquista della Libia, l'annessione di

49. Cfr. G. Ambrosini, *L'Italia nel Mediterraneo*, Foligno, Campitelli, 1927.

50. Su questa fase della politica estera di Mussolini anche E. Anchieri, *Il sistema diplomatico europeo: 1814-1939*, Milano, Angeli, 1977, pp. 197-237.

51. Sulla politica di Mussolini negli anni Venti, con spunti anche sulle questioni mediterranee, rimane ancora utile la sintesi di E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana...* cit.; su un periodo più circoscritto G. Carocci, *La politica estera fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969. La documentazione diplomatica italiana edita si trova in D.D.I., Settima serie.

Fiume, il riconoscimento del ruolo italiano nel nuovo sistema europeo imperniato sugli accordi di Locarno. Per controllare meglio gli indirizzi dell'attività internazionale dello stato Mussolini aveva anche dato avvio alla "fascistizzazione" della diplomazia, un processo simbolizzato dalla nomina di Dino Grandi a sottosegretario agli Esteri (maggio 1925), e dalla progressiva emarginazione del segretario generale Salvatore Contarini sino al suo successivo allontanamento (aprile 1926). Il Duce poteva quindi annunciare l'inizio dell'"anno napoleonico", il 1926, con un ardito programma di politica estera che individuava l'ostacolo delle aspirazioni internazionali italiane nella Francia. La "sorella latina" era accusata di aver tentato di guadagnare un ruolo eccessivo nel Mediterraneo del dopoguerra. In particolare, Palazzo Chigi accusava il *Quai d'Orsay* di voler trasformare il Mediterraneo occidentale in un lago francese, e sollevava in proposito tre problemi: Tangeri, Tunisi, compensi coloniali.

Intanto la Spagna, dopo aver sconfitto la ribellione *rifeña* in collaborazione con la potenza protettrice del Sultano, cioè la Francia, stava anch'essa stabilizzandosi sul piano della politica interna con il rafforzamento del regime di Primo de Rivera. Un processo che venne simbolizzato dal passaggio dal Direttorio militare al Direttorio civile sul piano interno nel dicembre 1925, nonché dagli accordi Primo de Rivera-Pétain nel febbraio 1926, e dalla resa di Abd el-Krim ai francesi (maggio 1926) per quanto riguarda il Marocco. Nel frattempo a Madrid erano cresciuti i motivi di insoddisfazione per la posizione del paese iberico sul piano internazionale; in particolare, era palpabile una irritazione sotterranea ma crescente verso il ruolo tutelare che la Francia mostrava nei confronti della Spagna, e che si era manifestato anche in occasione della guerra contro la repubblica del Rif⁵².

La Spagna rivendicava un ruolo maggiore tra le potenze europee. Rivendicazione che si era espressa più volte nella richiesta di un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni⁵³, e motivata anche dal fatto che la Spagna (insieme al Brasile e al Belgio) era tra i membri non permanenti che però avevano sempre fatto parte del Consiglio della SdN sin dalla sua costituzione nel 1919. Tale richiesta fu rinnovata in occasione del dibattito sulla riforma della struttura del Consiglio nel 1925-1926 per l'ammissione della repubblica di Weimar nell'organismo ginevrino⁵⁴. La tesi spagnola, ribadita formalmente nel marzo 1926, si basava sull'assunto che non si potesse negare alla Spagna, maggiore potenza neutrale in Europa durante il conflitto e poi fedele sostenitrice

52. Su questi aspetti vedasi soprattutto S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo...* cit., pp. 187-327.

53. Per gli anni dal 1921 al 1924 vedasi la documentazione in AMAEM, R., Leg. 1830, Exp. 7-8-9-10; e *ivi*, Leg. 1829, Exp. 10.

54. AMAEM, R., Leg. 1224, Exp. 13.

della SdN, quello che veniva ora concesso al maggiore paese vinto. La diplomazia spagnola non negava le ragioni dell'attribuzione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio della SdN, rivendicava però "parità di condizioni" per la posizione della Spagna. Dopo una serie di equivoci sorti in proposito, e nonostante la disponibilità di Briand e Chamberlain nei confronti di Madrid, divenne ben presto chiaro che la tesi spagnola non sarebbe stata accolta⁵⁵, mentre le ragioni politiche che spingevano verso il reinserimento internazionale della Germania di Weimar erano ben più cogenti.

Si tratta di un evento che è stato narrato dettagliatamente dall'ex ministro degli Esteri spagnolo Fernando María Castiella⁵⁶. Di fronte all'eventualità di diniego verso la richiesta del seggio permanente, Primo de Rivera e l'allora *ministro de Estado* (agli affari Esteri) José de Yanguas Messía rispolverarono la rivendicazione di Tangeri, da utilizzare come possibile compenso in caso di mancata assegnazione del seggio permanente. Tale collegamento, per di più preventivo e reso pubblico, tra la collocazione della Spagna nella SdN e la *querelle* su Tangeri non venne condivisa da alcuni tra i migliori diplomatici spagnoli, e in effetti si trattò di una mossa che, se poteva risultare gradita alle correnti africaniste interne, sul piano diplomatico si rivelò avventata e controproducente, e condusse la Spagna in un vicolo cieco.

Di fronte al perdurare dell'impossibilità di dare soddisfazione alla richiesta spagnola a Ginevra, e alla impraticabilità dell'incorporazione di Tangeri nel Marocco spagnolo, il regime *primorriverista* per non risultare umiliato da una situazione che esso stesso aveva contribuito a provocare, con possibili contraccolpi anche per la propria stabilità interna, scelse di uscire dalla SdN. Con questa decisione la Spagna veniva a collocarsi di fatto nel fronte dei paesi revisionisti; o perlomeno così fu interpretata la posizione spagnola in Europa e in particolare in Italia. Questa interpretazione corrispondeva solo parzialmente ai propositi di Primo de Rivera e di Alfonso XIII, e anzi era in contraddizione con la richiesta iniziale di un seggio permanente a Ginevra. Per i vertici istituzionali spagnoli si trattava intanto di affermare una visione meno universalista della SdN, confermata dalla mancata partecipazione sin dall'inizio degli Stati Uniti e di vari paesi dell'America latina. Un'interpretazione rafforzata dall'uscita dall'organismo ginevrino il 14 giugno 1926 da parte di un paese come il Brasile, che in modo analogo alla Spagna rivendicava un seggio semipermanente, in questo caso in qualità di maggiore potenza

55. Oltre a risultare difficile rifiutare un eventuale trattamento analogo anche per il Brasile o il Belgio, la richiesta spagnola si scontrò con l'opposizione della stessa Germania che non accettava di venire equiparata al ruolo del paese iberico, e di paesi come la Svezia che godevano di un certo prestigio nell'organismo ginevrino.

56. F. M. Castiella, *Una batalla diplomática*, Barcelona, Planeta, 1976.

americana vincitrice presente a Ginevra. Da parte dell'opinione pubblica europea era però poco comprensibile che la presa di distanze della Spagna rispetto alla SdN, seppure preannunciata già a marzo si concretizzasse proprio l'8 settembre 1926, in coincidenza dell'entrata della Germania di Weimar nell'organizzazione ginevrina; con il rischio di fornire il destro a interpretazioni contrarie allo "spirito di Locarno", dal significato tanto più oscuro poiché alimentate da un paese ex-neutrale.

Contemporaneamente, Mussolini stava elaborando una visione della realtà internazionale all'interno della quale il revisionismo sembrava trasformarsi in una carta diplomatica per la sua politica estera. Una delle motivazioni fondamentali di ciò risiedeva nella preoccupazione per alcuni possibili esiti di Locarno: la mancata difesa del Brennero sul piano della sicurezza, con il rischio che il revisionismo tedesco venisse deviato a sud a danno dell'Italia (la situazione austriaca rimaneva un tema delicato per la diplomazia italiana)⁵⁷, e la eccessiva rigidità del nuovo sistema sul piano dell'espansione. Due posizioni, quella italiana e quella spagnola, verso le quali il *Foreign Office* dimostrò di essere sensibile, anche per il suo ruolo di principale garante dell'equilibrio euro-mediterraneo.

La pragmatica diplomazia britannica non condivideva certo l'africansmo che sembrava contagiare il Duce e il marchese di Estella dopo, rispettivamente, la riconquista della Libia e lo sbarco di Alhucemas. Le inquietudini italiane e spagnole potevano e dovevano però essere ricondotte dentro le coordinate internazionali del *Foreign Office*, anestetizzandone i possibili effetti controproducenti, impedendo cioè che intorno a Tangeri si cristallizzassero i rancori del revisionismo. Un argomento, quest'ultimo, che poteva spingere anche il *Quai d'Orsay* a qualche concessione come era già avvenuto in parte nel 1923 nei confronti della Spagna⁵⁸. I varî incontri di Austen Chamberlain con i responsabili politici e diplomatici dell'Italia e della Spagna nel corso del 1926 servirono a trovare un terreno di intesa anche su questi temi.

Nel frattempo si produceva però un fatto nuovo: la firma del trattato italo-spagnolo, avvenuta a Madrid il 7 agosto 1926, e che diede luogo a diversi commenti nelle diplomazie e nell'opinione pubblica dell'epoca, anche per la supposta presenza di clausole segrete.

57. Sull'evoluzione della politica austriaca di Mussolini: E. Di Nolfo, *I rapporti austro-italiani dall'avvento del fascismo all'anschluss*, in "Storia e politica", 1974, n. I-II (ora in E. Di Nolfo, *Interdipendenza e subordinazione in politica internazionale. Il caso dell'Italia 1849-1979*, Firenze, Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 1981-1982, pp. 299-351).

58. Si vedano in questo senso le motivazioni che adduceva nel settembre 1923 un conoscitore francese della politica spagnola come Albert Mousset per convincere sia Parigi sia Madrid a una migliore intesa sulla questione di Tangeri e più in generale sul Marocco (A. Mousset, *L'Espagne dans la politique mondiale* cit., *passim*).

Il significato reale del trattato italo-spagnolo del 1926 di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario è ancora oggetto di interpretazione⁵⁹. C'è chi vi ha ravvisato soprattutto una alleanza tra due dittature, chi ha posto l'accento sul significato palesemente o segretamente antifrancese, chi ha invece teso a ridimensionarne la portata e gli effetti. Forse l'accordo dovrebbe essere depurato un po' dall'alone di mistero che lo circonda, e che ne rende più difficile valutarne il contenuto. Indubbiamente esso rappresentava il momento di massima convergenza internazionale tra Italia e Spagna dall'epoca delle intese mediterranee del 1887 e 1891⁶⁰; intese lasciate poi cadere nel 1895 in seguito al modificarsi del sistema bismarckiano in Europa e all'emergere del problema cubano sul piano internazionale. Anzi, forse il significato principale dell'accordo del 1926 era proprio un ritorno allo spirito di quelle intese⁶¹, che si raccordavano — allora come nel 1926 — con la posizione britannica nel Mediterraneo. Tra l'altro Austen Chamberlain, che era in ottimi rapporti con Alfonso XIII e con il mondo politico spagnolo, fu previamente informato dagli spagnoli della gestazione dell'accordo⁶², ed è molto probabile che ne parlasse con Mussolini (quanto meno nelle linee generali) durante l'incontro di Livorno in settembre nel corso del quale furono esaminate tutte le questioni di interesse italo-britannico, inclusa Tangeri⁶³.

Il contesto storico nel quale tutto ciò avveniva non era ovviamente lo stesso dell'epoca bismarckiana; detto in altri termini, l'accordo italo-spagnolo del 7 agosto 1926 non poteva più inserirsi neppure indirettamente nel sistema di alleanze della Triplice, ormai sepolto dalla prima guerra mondiale. Esso costituiva però un allontanamento dagli accordi di Cartagena del 1907 tra Gran Bretagna, Spagna e Francia; accordi che erano stati confermati nel 1913⁶⁴, e alle cui idee di fondo si erano ispirati

59. Cfr. G. Palomares Lerma, *Mussolini y Primo de Rivera...* cit.; S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo...* cit.; J. Tusell-G. García Queipo de Llano, *El dictador y el mediador...* cit.; J. Tusell-I. Saz, *Mussolini y Primo de Rivera...* cit.

60. In proposito cfr. le valutazioni di P. Silva, *La funzione mediterranea della Spagna*, in "Storia e politica internazionale", n. III, 30 settembre 1939, pp. 497-506.

61. *Ibidem*.

62. J. Tusell-G. García Queipo de Llano, *El dictador y el mediador...* cit., pp. 45 ss.

63. D.D.I., Settima serie, vol. IV, Doc. 30 settembre 1926, p. 341.

64. Sul mancato accordo mediterraneo tra Londra, Parigi, Roma e Madrid in coincidenza della guerra di Libia e dello stabilimento del protettorato ispano-francese in Marocco, e sul contemporaneo mantenimento dell'intesa mediterranea anglo-franco-spagnola del 1907 cfr.: G. Andrè, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale. I tentativi d'intesa mediterranea (1911-1914)*, Milano, Giuffrè, 1967; Conde de Limpas, *Las alianzas y la política exterior de España a principios del siglo XX*, Madrid, Tip. Sucesores de Rivadeneyra, 1914; F. García Sanz, *Historia de las relaciones entre España e Italia...* cit., pp. 402-457; A. Mousset, *L'Espagne dans la politique mondiale* cit., pp. 134-173; E. Rosas Ledezma, *Las "Declaraciones de Cartagena" (1907): Significación en la política exterior de España y repercusiones internacionales*, in "Cuadernos de Historia Moderna y Contemporánea", n. 2, a. 1981, pp. 213-229; A.

anche gli stipulatori dello statuto di Tangeri del 1923. Attraverso l'intesa politica italo-spagnola del 1926, l'ambizione di Mussolini era di creare le premesse per qualcosa di nuovo nell'equilibrio mediterraneo; e in questo senso andava interpretato anche l'articolo 13 del testo dell'accordo, che "conteneva una disposizione inconsueta per questo genere di trattati, prevedendo la neutralità di una delle Parti contraenti, pel caso che l'altra fosse attaccata" da una terza potenza⁶⁵.

Dunque, il riavvicinamento italo-spagnolo del 1926 non era tanto, o soltanto, l'espressione della solidarietà delle due dittature, che come si era visto nel 1923 era basata su elementi contingenti sul piano interno e condizionata dall'evoluzione delle rispettive situazioni politiche esterne. In questo senso era significativo che l'accordo politico italo-spagnolo, proposto da Mussolini già nel 1923 quando in Italia il fascismo non si era ancora saldamente trasformato in regime, fosse stato lasciato in piedi da Primo de Rivera soltanto in via ipotetica per il breve periodo necessario a conseguire la stabilizzazione del proprio *golpe de Estado* all'interno e sino al riconoscimento (seppure parziale) del ruolo della Spagna nel primo statuto di Tangeri del dicembre 1923. Infatti, una volta conseguiti quei due obiettivi, con l'aggiunta della promessa di appoggio francese nella repressione della repubblica del Rif, Primo de Rivera non aveva dato corso al progettato accordo italo-spagnolo, che Mussolini aveva continuato invece a caldeggiare. Fu infatti soltanto tre anni dopo, di fronte alla situazione in cui era venuta a trovarsi la diplomazia spagnola nel 1926, e al rafforzamento del regime di Mussolini avvenuto nel frattempo in Italia e nell'Europa del dopo Locarno, che Primo de Rivera riprese in considerazione il progetto.

L'accordo del 1926 si fondava sulla convergenza di valutazioni basate su considerazioni prevalenti di politica estera, rese più vive dall'irritazione che accomunava di Mussolini e Primo de Rivera per la crescente ospitalità accordata dalla Francia agli esuli politici italiani e spagnoli; ma il fatto che alcuni aspetti di politica interna potessero collimare era una ragione aggiuntiva, che rafforzava ma non sostituiva la motivazione di base. Tra le conseguenze immediate dell'accordo vanno segnalate in primo luogo le preoccupazioni francesi, e il maturare della convinzione britannica che si dovesse cercare una soluzione tale da ricondurre le posizioni internazionali di Mussolini e di Primo de Rivera entro una cornice di compatibilità. Peraltro, il governo italiano accettò già il 1 settembre 1926 di avviare conversazioni "a quattro" su Tangeri⁶⁶; mentre la diplo-

Torre, *L'impresa libica e un mancato accordo mediterraneo*, in "Storia e politica internazionale", n. II, 30 giugno 1939, pp. 333-357.

65. E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana...* cit., pp. 159-160.

66. D.D.I., Settima serie, vol. IV, pp. 310-312.

mazia francese tentava di giungere a un'intesa diretta con la Spagna, senza incontrare però l'assenso del governo di Madrid⁶⁷.

6. *Il significato del nuovo accordo del 1928*

Grazie alla mediazione inglese vennero dunque avviate trattative che sfociarono nella revisione dello statuto di Tangeri (25 luglio 1928)⁶⁸, con la collocazione dell'Italia su un piede di parità formale rispetto alla Gran Bretagna, come a Locarno, e nel reingresso della Spagna nella SdN (settembre 1928), prima che si compissero i due anni necessari per rendere definitivo l'abbandono annunciato nel 1926. Questa volta l'Italia non si unì agli Stati Uniti nel richiamo degli accordi di Algeiras, e la Spagna non seguì il Brasile che invece abbandonò definitivamente la SdN.

Mussolini poté agitare propagandisticamente la vittoria diplomatica che aveva visto riconosciute le richieste politiche dell'Italia a Tangeri, nonché il suo diritto a intervenire in tutte le questioni mediterranee. Primo de Rivera e Alfonso XIII cercarono di vantare anche loro dei successi: un parziale miglioramento della posizione spagnola nell'amministrazione tangerina, e l'assegnazione alla Spagna di un seggio non permanente nel Consiglio della SdN, con la promessa di rinnovo alla scadenza fatta da Briand e Chamberlain⁶⁹.

In realtà, una più precisa valutazione della *capability* di ciascuna delle potenze europee interessate e un giudizio più sereno sul percorso attraverso il quale erano maturati i nuovi accordi avrebbero permesso di giungere ad altre valutazioni. Sicuramente il trattato decennale italo-spagnolo del 1926 aveva svolto un certo ruolo, contribuendo alla formazione di alcuni presupposti del nuovo assetto euro-mediterraneo o almeno definendone alcune caratteristiche, e adesso legava Roma e Madrid sino al 1936, rischiando però di farle entrare in rotta di collisione con Parigi. Ma sotto il profilo internazionale il nuovo accordo su Tangeri del 1928 non rappresentava tanto un modello di revisionismo vincente, come invece la propaganda dei due regimi talvolta sottolineava, quanto una diversa articolazione delle alleanze mediterranee del dopoguerra, che continuavano comunque a fare perno sulla posizione britannica. Non vedere ciò avrebbe presupposto una discreta dose di ingenuità; e infatti la diplomazia spa-

67. *Ivi*, pp. 306-308.

68. Vedasi la documentazione diplomatica italiana inedita in ASMAER, AP, Marocco, b. 1433. La documentazione italiana edita si trova in D.D.I., Settima serie, voll. V-VI. Il punto di vista italiano sullo statuto del 1928 si trova sintetizzato in G. Castellani Pastoris, *Sviluppi e conclusione della Questione di Tangeri* cit., pp. 59-83; S. Nava, *La spartizione del Marocco...* cit., vol. II, pp. 238-267.

69. AMAEM, R., Leg. 1224, Exp. 13.

gnola appena firmato il nuovo statuto di Tangeri e rientrata nella SdN si premurò di ricollocarsi chiaramente al fianco del *Quai d'Orsay*⁷⁰ e soprattutto del *Foreign Office*⁷¹, cercando di far apparire il biennio 1926-1928 come *un paréntesis, nada más que un paréntesis*⁷².

D'altronde la Gran Bretagna, da Gibilterra, continuava a essere l'unica potenza in grado di controllare militarmente il canale di collegamento tra il Mediterraneo e l'oceano Atlantico. Si trattava di una realtà che dovevano tenere nella dovuta considerazione sia Mussolini dopo l'esperienza di Corfù e l'esclusione dallo statuto di Tangeri del 1923, sia Primo de Rivera dopo l'insuccesso della *batalla diplomática* del 1926 per l'incorporazione di Tangeri nel protettorato spagnolo, ma ora anche la Francia del dopo Locarno.

Per certi aspetti, la soluzione adottata nel 1928 per lo statuto di Tangeri, firmato a luglio e entrato in vigore a settembre, può essere interpretata come una Locarno mediterranea. Infatti, come il patto renano ridisegnava l'equilibrio di potenza nel cuore del continente, in modo analogo la soluzione della questione tangerina serviva a ridefinire l'equilibrio nel Mediterraneo occidentale, con ruoli per certi aspetti simili tra alcuni protagonisti delle due situazioni.

L'esame dell'evoluzione della questione di Tangeri e della politica mediterranea negli anni Venti consente però anche altre considerazioni. Veniva intanto confermata l'importanza strategica delle arterie di navigazione internazionali: sia quando si tratta di canali naturali come quello compreso tra Tangeri, Gibilterra e Ceuta, sia nel caso di canali artificiali come quello di Suez. Inoltre, l'evoluzione della questione di Tangeri negli anni Venti evidenziava la difficoltà politica delle diplomazie dell'epoca a chiudere definitivamente i conti con il periodo bellico, o addirittura prebellico. Difficoltà resa più complessa dalla necessità di interpretare in termini adeguati la nuova realtà europea e la svolta che il conflitto mondiale aveva impresso alle relazioni internazionali.

Nel settembre 1928, l'aspetto mediterraneo della liquidazione delle conseguenze diplomatiche della prima guerra mondiale poteva dirsi finalmente concluso anche dal punto di vista di Mussolini e di Primo de Rivera, mentre per Londra e Parigi lo era già dal dicembre 1923. La stessa uscita della Spagna dalla SdN nel 1926-1928 si era rivelata più una minaccia che una realtà. Ma i problemi non erano per questo finiti, anzi come ha scritto un protagonista della diplomazia spagnola dell'epoca, Salvador de Madariaga: "Tangeri rimase un punto dal quale c'era da

70. S. Sueiro Seoane, *España en el Mediterráneo...* cit., pp. 385-390.

71. J.C. Pereira Castañares, *Las relaciones entre España y Gran Bretaña...* cit., *passim*; J. Tusell-G. García Queipo de Llano, *El dictador y el mediador...* cit., pp. 73 ss.

72. F. M. Castiella, *Una batalla diplomática* cit., pp. 251-252.

aspettarsi di veder sorgere dei conflitti futuri”⁷³. Inoltre, l’interpretazione delle modalità attraverso le quali si era giunti alla nuova sistemazione e i legami che si erano stabiliti in quella specifica congiuntura, insieme ai risentimenti, alle ambizioni e ai veri e propri “miraggi” che ne erano scaturiti, non svanirono improvvisamente, ed erano destinati a giocare un ruolo anche nell’evoluzione futura degli affari europei e mediterranei⁷⁴.

Le conseguenze della crisi economica del 1929⁷⁵, e la forte affermazione nazista alle elezioni tedesche del 1930, fecero comunque ben presto intuire che l’epoca della prosperità economica e delle costruzioni diplomatiche degli anni Venti volgeva al tramonto. Il riaffacciarsi del problema tedesco e le nuove dinamiche degli anni Trenta avrebbero costretto tutte le quattro potenze firmatarie del secondo statuto di Tangeri, seppure in modi diversi, a riconsiderare la gerarchia di priorità tra politica continentale e questioni mediterranee, così come tra sicurezza e proiezione esterna⁷⁶.

In questo contesto internazionale in trasformazione, l’equilibrio del 1928 nel Mediterraneo occidentale, nel quale Mussolini aveva forse creduto di far valere il suo “peso determinante”, si sarebbe rivelato effimero. Lo stesso regime di Primo de Rivera, per quanto rafforzasse i rapporti di cooperazione iberica con la dittatura militare instaurata nel vicino Portogallo nel 1926, era destinato a non durare a lungo. I malumori e le sommosse che si manifestarono nel 1929 nell’esercito spagnolo erano infatti un campanello di avvertimento da non sottovalutare.

Come ha scritto Jaime Vicens Vives: “Primo de Rivera attuò un sistema di governo paternalista, puramente difensivo, che visse esattamente quanto durò l’ondata di prosperità generale seguita alla cessazione del grande conflitto. La crisi economica del 1929 lo allontanò dal potere. La

73. S. de Madariaga, *Storia della Spagna* cit., pp. 334-335.

74. Sulle successive fasi della questione di Tangeri: G. Castellani Pastoris, *Sviluppi e conclusione della Questione di Tangeri* cit., pp. 84-128; G. H. Stuart, *The International City of Tangier* cit., *passim*. Per gli sviluppi delle questioni legate all’equilibrio mediterraneo negli anni Trenta: P. Brundu Olla, *L’equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Milano, Giuffrè, 1980. Per quanto riguarda il ruolo della Spagna nella successiva politica di Mussolini si vedano soprattutto: I. Saz, *Mussolini contra la II República*, Valencia, Alfons el Magnànim, 1986; M. Espadas Burgos (a cura di), *Italia y la guerra civil española* cit.; X. Tusell-G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini*, Barcelona, Planeta, 1986. La più recente e aggiornata biografia di Franco è il volume di P. Preston, *Francisco Franco*, Milano, Mondadori, 1997; al cui interno si trovano spunti molto interessanti anche sulla storia spagnola degli anni Venti, che rappresentò il momento formativo per la personalità politica del generale Franco (*Ivi*, pp. 16-75 ss.).

75. Per quanto riguarda la Spagna vedasi J. Hernández Andreu, *España y la crisis de 1929*, Madrid, Espasa-Calpe, 1986.

76. Sull’andamento della politica internazionale dal 1929 in poi si rinvia a E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali...* cit., pp. 113-252.

sua caduta rivelò l'immensità del suo fallimento. Tolta la pacificazione del Marocco e la realizzazione di alcune opere pubbliche, tutto restava da fare. Peggio ancora: i problemi si erano inaspriti, e per il fatto stesso della loro persistenza, e a causa dell'ondata di radicalismo che la grande crisi rovesciava su tutta l'Europa⁷⁷. Nel 1930 Mussolini non poté fare a meno di registrare la perdita del suo alleato spagnolo⁷⁸, non senza qualche apprensione per le sorti stesse del regime fascista in Italia⁷⁹. Nel frattempo, l'Europa degli anni Trenta iniziava ad assistere alla rapida ascesa dell'"astro" di Hitler, il cui programma di politica estera era lo scardinamento della *balance of power* degli anni Venti⁸⁰

77. J. Vicens Vives, *Profilo della storia di Spagna*, Torino, Einaudi, 1966⁵, pp. 157-158.

78. Un interessante panorama storico del periodo di Primo de Rivera rimane il libro coevo di G. Maura Gamazo, *Bosquejo histórico de la dictadura*, Madrid, Tip. de Archivos, 1930.

79. In proposito, si vedano le osservazioni di R. De Felice, *Mussolini il duce: I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, *ad vocem*. Nonché i riferimenti contenuti in A. Albònico, *La storiografia italiana sulla Spagna del primo terzo del secolo XX*, e I. Saz Campos, *Fascismo y relaciones internacionales: la historiografía española sobre un periodo álgido de las relaciones hispano-italianas*, entrambi in F. García Sanz (Comp.), *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, Csic, 1990, pp. 193-238.

80. Su questo tema, e più in generale sull'impatto europeo della politica tedesca tra le due guerre mondiali, rimane fondamentale la raccolta di saggi di A. Hillgruber, *La distruzione dell'Europa. La Germania e l'epoca delle guerre mondiali (1914-1945)*, con *Introduzione* di Gian Enrico Rusconi, Bologna, Il Mulino, 1991.

